

■ PSICHIATRIA

ADHD nell'adulto: conseguenza di mancata diagnosi nell'infanzia

■ **Patrizia Lattuada**

L'ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder - disturbo da deficit di attenzione e iperattività) è tra i disturbi neurobiologici che più frequentemente non viene diagnosticato nella popolazione infantile e adolescenziale. La comunità scientifica è mobilitata per ribadire la necessità della diagnosi precoce del disturbo, anche perché la mancanza del riconoscimento precoce e accurato nell'età appropriata causa un aumento della probabilità che il processo evolutivo favorisca un aggravamento delle problematiche in età adulta. Secondo il Prof. **Claudio Mencacci**, Direttore del Dipartimento di Psichiatria e Neuroscienze, AO Fatebenefratelli e Oftalmico di Milano, si stima che nella popolazione adulta l'ADHD abbia una prevalenza tra il 3% e il 4%, tuttavia una serie di modalità cognitive e di comportamenti che possono ricondurre al disturbo non vengono riconosciuti.

► **Quadro clinico e diagnosi**

La diagnosi di ADHD in età adulta segue lo stesso procedimento utilizzato per bambini e adolescenti. Anche

nell'adulto occorre che vi sia presenza di iperattività, inattenzione o impulsività e che esse incidano in maniera considerevole su due o più contesti di vita (casa, lavoro, scuola).

Alcune delle caratteristiche del profilo degli adulti con ADHD - che frequentemente sono soggetti intuitivi, creativi, altamente intelligenti - sono: difficoltà a organizzarsi, senso di incapacità, insuccesso e difficoltà a raggiungere gli obiettivi, procrastinazione cronica e difficoltà a cominciare, progetti portati avanti simultaneamente con difficoltà a seguirli tutti, impulsività nella comunicazione (dire la prima cosa che viene in mente senza filtrare) e nei comportamenti (regalare, prestare, spendere denaro facilmente), labilità emotiva e affettiva, tendenza a cadere nelle dipendenze.

Per di più la diagnosi è spesso difficoltosa per la presenza di comorbidità psichiatriche. Gli studi sugli adulti con ADHD riportano che nel 45% dei casi sono presenti disturbi dell'umore (depressione 25-66%) e nel 59% disturbi d'ansia spesso di tipo severo (ossessivo-compulsivo). Inoltre, nel 9-27% i pazienti manifestano il disturbo bipolare (soprattutto di tipo II), con

un aumento del rischio di suicidio e cronicizzazione del disturbo.

A tali condizioni di estrema gravità vanno aggiunte le implicazioni di carattere legale: spesso il paziente va incontro a condotte antisociali con le relative conseguenze e l'abuso di sostanze aumenta ulteriormente il rischio. L'ADHD sembra essere più frequentemente presente in soggetti autori di violenze a carattere sessuale rispetto ai controlli sani (14% vs 8%).

► **Conclusioni**

La diagnosi precoce di ADHD è fondamentale ed è categorico il messaggio del Prof. Claudio Mencacci: "Il disturbo ha una serie di conseguenze, non solo nell'infanzia e nell'adolescenza, che si ripercuotono per tutta la vita adulta. Tale condizione può essere evitata se il disturbo viene adeguatamente riconosciuto, diagnosticato e curato con tutte le opzioni di trattamento disponibili: in primo luogo con quelle psicoeducative e psicoterapiche e in alcuni casi di carattere farmacologico. Solo così è possibile salvare una esistenza che frequentemente è destinata a naufragare".

www.qr-link.it/video/0512



Puoi visualizzare il video di approfondimento anche con smartphone/iphone attraverso il presente QR-Code